

Conferenze delle parti

La Conferenza delle parti (COP, Conference Of the Parties) è un organo istituito per dare attuazione ai principi e agli impegni delle convenzioni ONU.

Sono di seguito sintetizzati gli elementi principali delle COP più rilevanti nell'ambito della sostenibilità dello sviluppo.

Conferenza di Aarhus sulla partecipazione

"Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale", firmata nella cittadina danese di Aarhus nel 1998 ed entrata in vigore nel 2001.

Rappresenta uno strumento internazionale di fondamentale rilevanza per la sensibilizzazione e il coinvolgimento della società civile sulle tematiche ambientali. Vi aderiscono 39 Stati membri della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE) e l'Unione Europea.

Definita dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan come il più importante esempio di democrazia ambientale e di attuazione del Principio 10 della Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, la Convenzione di Aarhus è un nuovo modello di trattato internazionale in cui diritti umani e tutela ambientale trovano affermazione e sostegno reciproco.

L'Italia è fortemente impegnata nell'attuazione della Convenzione sul piano sia nazionale che internazionale; il suo ruolo è particolarmente rilevante:

- ha detenuto la Presidenza del Comitato direttivo ("Bureau") della Convenzione, nella persona del dr. Francesco La Camera, direttore generale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione per lo sviluppo sostenibile.
- è stata uno dei primi paesi a ratificare la Convenzione di Aarhus, il secondo dell'Unione Europea dopo la Danimarca. Con la legge n.108 del 16 marzo 2001, il Parlamento ha infatti autorizzato il Presidente della Repubblica a depositare lo strumento di ratifica presso l'UNECE (Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite), impegnando il nostro Paese a rispettarne le disposizioni.
- Il Primo Incontro delle Parti (**MOPI**) è stato ospitato dal Governo italiano a Lucca 21-23 ottobre 2002

Le Parti della Convenzione (gli Stati che hanno non solo firmato, ma anche ratificato la Convenzione, assumendo in tal modo sul piano internazionale l'obbligo di rispettarne le disposizioni) sono attualmente 22; numerosi Stati stanno completando le procedure di ratifica.

Conferenza e Protocollo di Kyoto sul clima

Nel dicembre del 1997, con la conferenza di Kyoto, i capi di stato e di governo cercano di dettare gli strumenti operativi per ottemperare agli impegni presi con la convenzione sui cambiamenti climatici. La conferenza di Kyoto vede i Paesi partecipanti impegnati a individuare gli strumenti operativi per mantenere gli impegni stabiliti dalla convenzione sui mutamenti climatici, mentre, importanti ricerche scientifiche rilevavano che, se tutti gli abitanti della Terra avessero prodotto tanta anidride carbonica quanta ne produceva un abitante dei Paesi industrializzati, sarebbero stati necessari cinque globi terrestri per riuscire ad assorbirla.

Il Protocollo di Kyoto impegna i Paesi industrializzati e quelli a economia in transizione, i Paesi dell'est europeo, nel ridurre complessivamente del 5%, entro il 2010, le principali emissioni di gas derivanti da attività umane. Nessun tipo di limitazione alle emissioni di gas ad effetto serra è previsto per i Paesi in via di sviluppo, poiché un tale vincolo, come era stato già discusso a Rio de Janeiro nel 1992, avrebbe rallentato, o comunque condizionato, il loro cammino verso lo sviluppo socioeconomico. Per favorire non solo l'attuazione degli obblighi, ma anche la cooperazione internazionale, il Protocollo di Kyoto introduce anche *trading emission*, ovvero la commercializzazione dei diritti di emissione di gas che provocano l'effetto serra. Ciò significa che per una nazione è possibile, nella esecuzione dei propri obblighi, trasferire i propri diritti di emissione o acquistare i diritti di emissione di un altro Paese. Il 25 aprile 2002 il consiglio dell'UE ha formalmente adottato (2002/358/CE) il protocollo di Kyoto. Entro il 31 dicembre 2006 la Commissione stabilirà i livelli di emissione assegnati rispettivamente alla Comunità europea e a ciascuno dei suoi Stati membri in termini di tonnellate equivalenti di biossido di carbonio, previa determinazione dei dati definitivi di emissione dell'anno di riferimento e in base agli impegni quantificati di limitazione o riduzione stabiliti nell'allegato II, tenendo conto delle metodologie per la stima delle emissioni antropiche dalle fonti e dall'assorbimento dei pozzi di cui all'articolo 5, paragrafo 2 del protocollo e delle modalità di calcolo delle quantità assegnate a norma dell'articolo 3, paragrafi 7 e 8 del protocollo.

Conferenza delle Parti contro la desertificazione

La Convenzione relativa alla lotta alla desertificazione, uno dei tre accordi sulla protezione dell'ambiente risultati dal Vertice di Rio, è in vigore dalla fine del 1996 ed è stato sinora ratificato da 170 Stati. Essa intende promuovere lo sviluppo sostenibile nei Paesi colpiti dalla siccità e/o dalla desertificazione. La convenzione evidenzia non solo gli aspetti fisici della desertificazione, ma anche quelli biologici e soprattutto sociologici, sottolineando quanto sia

importante nell'elaborazione e nella realizzazione dei programmi responsabilizzare la popolazione interessata. Strumento principale per l'attuazione della Convenzione sono i programmi d'azione nazionali, subregionali e regionali.

Conferenza di Ramsar sulla conservazione delle zone umide di importanza internazionale

Allo scopo di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle Zone Umide, il 2 febbraio 1971, a Ramsar, in Iran, un primo gruppo di Paesi, istituzioni scientifiche ed organizzazioni internazionali indiceva la "Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e degli uccelli acquatici". In quella stessa sede, venne formulata e sottoscritta la "**Convenzione internazionale relativa alle Zone Umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici**", meglio conosciuta come Convenzione di Ramsar. Essa è nata dall'**esigenza** di poter disporre **di uno strumento** a carattere internazionale per la **tutela delle Zone Umide**, in quanto habitat primari per la vita degli uccelli acquatici, i quali, per raggiungere stagionalmente i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento, devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso vari Stati e Continenti. La **Convenzione**, oggi sottoscritta da più di 100 Paesi nel mondo e con oltre 900 Zone Umide designate, **rappresenta il primo trattato internazionale moderno** ed una delle più significative manifestazioni di cooperazione tra Stati per la tutela delle Zone Umide, promuovendo i principi dello sviluppo sostenibile e della conservazione della biodiversità. L'Italia è entrata ufficialmente a far parte degli Stati aderenti alla Convenzione di Ramsar, attraverso un primo **D.P.R. n. 488 del 13 marzo 1976** e con un successivo D.P.R. n. 184 dell'11 febbraio 1987. In tale ruolo, il **nostro Paese** ha **promosso ed intrapreso incisive azioni** per la tutela delle Zone Umide, dichiarando di **importanza internazionale**, ai sensi della Convenzione di Ramsar, ben **47 zone umide** sul territorio nazionale, comprendenti gran parte delle tipologie presenti in Italia. Parallelamente, il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente ha realizzato un primo "Inventario delle Zone Umide del Territorio italiano", individuando 597 Zone Umide e pubblicando, nel 1992, a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, una selezione di quelle maggiormente rappresentative in Italia.

Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sulla Biodiversità

La Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica (United Nations Convention on Biological Diversity - CBD) è stata sottoposta a ratifica alla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo nel Giugno 1992 ed è diventata legalmente vincolante il 29 Dicembre 1993. Gli obiettivi della Convenzione sono la conservazione delle specie biologiche, delle risorse genetiche, degli habitat e degli ecosistemi; il garantire l'impiego sostenibile dei materiali biologici; e il garantire una condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dalle risorse genetiche. Istituita dall'articolo 23 della Convenzione, alla Conferenza delle Parti alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla Biodiversità (Conference of the Parties to the United Nations Convention on Biodiversity - COP) viene affidato il mandato di verificare l'attuazione della Convenzione; di accertare il valore di pareri scientifici, tecnici e legali sulla diversità biologica; di istituire organismi sussidiari, laddove necessario. La COP, inoltre, valuta ed adotta, dove necessario, emendamenti e protocolli alla Convenzione.

La prima riunione della Conferenza delle Parti (COP-1) si è svolta dal 28 Novembre al 9 Dicembre 1994 a Nassau, nelle Bahamas.

I delegati si sono accordati sui meccanismi di base per l'attuazione della Convenzione, compresa la designazione di un segretariato permanente, l'istituzione di un Organismo sussidiario per la Consulenza Scientifica, Tecnica e Tecnologica (Subsidiary Body on Scientific, Technical and Technological Advice - SBSTTA) e la designazione della GEF come meccanismo finanziario ad interim della Convenzione.

Il segretariato, amministrato dall'UNEP, è stato collocato a Montreal, in Canada nel 1996. Durante le conferenze che si sono susseguite con periodicità biennale si è stabilito un meccanismo di compensazione e un albo per condividere le informazioni, un programma dedicato ai temi della biodiversità marina e costiera, di foreste e biodiversità. Nonostante l'entrata in vigore della Convenzione ed i risultati finora raggiunti dal processo, su molti temi chiave rimangono da affrontare delle sfide importanti. Queste comprendono l'adozione di misure efficaci per preservare gli habitat, la disponibilità di finanziamenti adeguati per salvaguardare le risorse biologiche e gli habitat dei paesi in via di sviluppo, la definizione di indennizzi per l'utilizzo e l'accesso alle risorse biologiche ed alle competenze impiegate per la produzione di nuovi prodotti, l'adozione di meccanismi volti ad assicurare la sicurezza biologica e di accordi internazionali sul tema del brevetto delle forme di vita. Al tempo stesso, si sta manifestando la tendenza, da parte degli Stati, di stipulare accordi informali ed avere un approccio pragmatico per la risoluzione dei problemi.

Conferenza di Montreal sull'ozono

Il Protocollo di Montreal ha stabilito nel 1987 gli obiettivi e le misure per la riduzione delle produzioni e degli usi delle sostanze pericolose per la fascia di ozono stratosferico, individuando i termini di scadenza entro cui le Parti firmatarie si impegnano a contenere i livelli di produzione e di consumo delle sostanze dannose, e disciplinando gli scambi commerciali con gli Stati non parti del Protocollo, la comunicazione dei dati di monitoraggio, l'attività di ricerca (di tecniche più adatte a ridurre mediante altri mezzi le emissioni di queste sostanze; di prodotti che potrebbero sostituire le sostanze lesive della fascia di ozono stratosferico; dei costi e vantaggi delle pertinenti strategie di regolamentazione), lo scambio di informazioni e l'assistenza tecnica destinata a facilitare l'adesione al Protocollo e la sua applicazione.